

il secondo anno e naufraga nel terzo e nel quarto anno. Generalmente allora il naufragio comincia col carnevale; il giuoco si attira molti studenti nelle varie sue forme, ma soprattutto rovinosi riescono il biliardo e le carte: il vino e i bagordi si aggiungono sevente. Fra i giovani fuori corso non pochi si rimettono in sella e, dopo otto, dieci, dodici anni, finiscono per laurearsi: molti si perdonano, e la rovina loro è tanto più grande che non sanno per lo più far nulla che valga a procurar loro alla giornata un sostentamento.

Dove vanno a finire gli studenti falliti?

A questo terribile punto d'interrogazione io ho cercato una risposta e la vado cercando ancora e in parte l'ho trovata: non è qui il luogo di entrare in questo argomento.

A fianco del male che si vede vi ha una gran somma di bene che non si vede: giovani poveri con eroico coraggio sopportano ogni privazione per poter proseguire gli studi e finiscono per riuscirvi: prenderà quest'anno la laurea uno studente che riuscì a imprendere e compiere il corso suonando il violino la sera nei teatri; un altro è supplente nelle scuole municipali e studente ad un tempo: un giovane colla pensione del Collegio delle Provincie ha fatto studiare con sè un suo fratello; un altro ha fatto venir da lontano la madre e la sorella. La pensione del Collegio delle Provincie è di 70 lire al mese e non dura che nove mesi dell'anno. Molti studenti poveri fanno ripetizioni, segnatamente alla imminenza degli esami, soprattutto agli studenti delle scuole secondarie; altri fanno da istitutori nel Convitto Nazionale o in istituti privati. Non pochi giovani muoiono lungo il corso degli studi universitari, e il difetto di buon nutrimento, il vestimento insufficiente, il freddo dell'inverno così lungo e crudo in Piemonte sono